

Più ombre che luci nelle liberalizzazioni del governo Monti

Finora hanno prevalso gli annunci piuttosto che i cambiamenti immediati
Non c'è stato il coraggio politico di fare scelte «scomode» per qualcuno

Il dossier

ANTONIO LIROSI

In attesa della pubblicazione del "Salva-Italia", è utile fare una disamina delle misure contenute nel capitolo "Liberalizzazioni", anche alla luce dei passi indietro compiuti dal governo in sede parlamentare. Va subito detto che i sette articoli di questo capitolo non produrranno, nell'immediato, effetti concreti dal lato della crescita, anzi in taluni casi creano incertezza. Se è vero che il governo ha, da un lato, le attenuanti del poco tempo avuto e dell'eccessiva aspettativa che si era manifestata a causa delle biografie di Monti e Catricalà, dall'altro va sottolineato che è mancata l'accortezza, sia di verificare preliminarmente le proposte circolate in Parlamento negli ultimi anni, sia di analizzare quello che aveva fatto ad agosto l'esecutivo precedente, per correggerne l'indeterminatezza e per allargare il campo di applicazione delle misure su cui Berlusconi si era impegnato con la Ue ma che di fatto rimangono ancora solo sulla carta (ad esempio sulle professioni). Invece si è scelto di prevedere poche norme specifiche, unitamente a disposizioni generiche che non indicano i settori in cui si applicano e che oltretutto si sommano ad altre analoghe già vigenti. Inoltre, quasi tutte le norme richiedono altri provvedimenti per essere rese operative.

Insomma, un bilancio non proprio soddisfacente se si analizzano le criticità.

Esercizi commerciali: la libera fissazione degli orari da parte di tutti gli esercizi (e non solo di quelli ubicati in comuni turistici), produrrà effetti forse soltanto per le aperture

domenicali e festive che peraltro erano già ampiamente previste da deroghe regionali e comunali. Non c'è da aspettarsi alcun cambiamento sulle fasce orarie di apertura: la riforma Bersani del 1998 aveva già eliminato l'obbligo della mezza giornata di chiusura infrasettimanale e introdotto un arco temporale di 13 ore di apertura giornaliera. In alcune città, specie d'estate, si trovano negozi aperti dopo le 22. La norma che introduce il principio generale che non si possono imporre contingenti e vincoli all'apertura di nuovi esercizi commerciali è fumosa, indistinta e si sovrappone alle disposizioni del decreto n.59/2010, con cui il governo Berlusconi ha recepito, senza liberalizzare

Per l'operatività
La maggior parte
delle norme richiede
altri provvedimenti

L'unica certezza
Dal riordino
delle attività escluse
la categoria dei taxi

nulla, la direttiva comunitaria sui servizi. Non viene specificato a quali settori si applica, tanto che i rivenditori di giornali si sono allarmati (ma nulla di esplicito è previsto per le edicole), diversamente da tabaccai e farmacisti che sembrano tranquilli. I negozianti non sono interessati perché contingenti numerici e tabelle merceologiche furono eliminati da Bersani dopo un vigoroso braccio di ferro con Confcommercio, all'epoca guidata da un Billè che bruciava in piazza le licenze. Quindi già da 13 anni per aprire un esercizio fino a 250 mq. è sufficiente presentare una comunicazione al comune; la grande distribuzione farà fatica a dimostrare che è tutto libero in quanto standard urba-

nistici e autorizzazioni regionali per realizzare ipermercati non sembrano essere messe in discussione da una disposizione di questo tenore.

Farmaci: l'uscita dal monopolio delle farmacie dei medicinali di fascia C rimane lettera morta perché l'emendamento governativo ha di fatto depotenziato e reso inattuabile la norma. Già nella versione originaria era prevista un'immotivata esclusione delle parafarmacie situate nei comuni con meno di 15mila abitanti, adesso nel testo approvato viene mantenuta alle farmacie l'esclusività della vendita dei medicinali con ricetta mentre le parafarmacie potranno vendere solo quei pochi medicinali che saranno declassati a senza obbligo di ricetta con successivo provvedimento di AIFA e Ministero. Poiché è improbabile l'adozione di questo inutile e contraddittorio decreto, tutto resterà immutato. Anzi l'unico effetto prodotto sarà che, con la caduta dell'obbligo del prezzo fisso, gli unici che avranno la facoltà di fare sconti saranno paradossalmente le farmacie.

Professioni: si è scelto di non innovare ma di dare un percorso definito e meno traumatico (senza la norma "ghigliottina" sugli ordinamenti) all'applicazione della miniriforma di agosto (accesso; tirocinio, tariffe, pubblicità). Il governo era già delegato a individuare, senza aspettare il 2012, le specifiche norme da abrogare e a redigere il regolamento per disciplinare le società tra professionisti.

Attività economiche: qui siamo alla seconda recente riproposizione legislativa del genere tremontiano «è tutto libero tranne quello che è vietato», coniabile adesso nel nuovo slogan «senza divieti è tutto libero». Si abrogano (ma non si sa da quando e quali sono concretamente), restrizioni e divieti di natura soggettiva, fisica, geografica analogamente a quan-



to contenuto nella manovra di agosto, per la cui attuazione il governo dovrebbe adottare i relativi regolamenti, categoria per categoria, entro l'anno prossimo. Sono poi norme che si sovrappongono al d. lgs 59/2010 e che, non precisando i settori in cui si applicano, equivalgono a disposizioni cornice indistinte destinate a restare sulla carta: unica certezza normativa è l'esclusione dei taxi, a seguito della preoccupazione manifestata vigorosamente dalle associazioni dei tassisti. L'esplicita esclusione di un settore potrebbe far propendere per la tesi che l'articolo si applica a tutte le altre categorie, ma non è così pacifico.

Trasporti: arriva finalmente l'Autorità indipendente, quando è dal 2008 ferma la proposta di legge dei deputati Pd. Si è scelto di assegnare le funzioni a una autorità esistente ma la sua individuazione sarà decisa con regolamento governativo e non con legge